

Mensile di ordinaria quotidianità Jesus Caritas

anno XIX / numero 4 / 15 aprile 2026

Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente

(Charles de Foucauld)

Verso il cielo in punta di piedi

Carissimi,
nella notte tra la domenica *laetare*, 15 marzo, e lunedì 16, carico dei suoi 91 anni compiuti, frater Gian Carlo Sibilia, in modo silenzioso, ma anche un po' improvviso, direi in punta di piedi... ha lasciato questo mondo per trovarsi finalmente faccia a faccia con quel Gesù che amava chiamare – come faceva san Charles

de Foucauld – il suo *beneamato fratello e Signore*.

Nato a Tripoli, in una Libia allora colonia italiana, il 27 novembre 1934 (memoria mariana della Medaglia Miracolosa che tanto amava), romano di adozione, laureatosi giovanissimo in Economia intraprende un lavoro nel mondo imprenditoriale. Grato soprattutto a sua madre Carmela per il dono



**all'interno
testimonianze
e foto inedite
per ricordare
Gian Carlo**



della fede, vive una bellissima esperienza giovanile in Azione Cattolica entrando a far parte dei quadri dirigenti della stessa. È in questo ambiente che matura la sua ricerca vocazionale che si orienta alla vita religiosa dei piccoli fratelli di Charles de Foucauld. Approda a Spello il 15 agosto 1965 (dopo un grave incidente stradale che lo ha costretto ad una lunghissima convalescenza ospedaliera) e da quel momento la sua vita si intreccia con quella di frater Carlo Carretto in una bellissima amicizia e nella condivisione della sua ricerca.

Gian Carlo, anche se non amava molto sentirselo dire, è stato il fondatore della nostra comunità dei Piccoli fratelli di

Jesus Caritas. Aveva ricevuto davvero un'intuizione dello Spirito Santo, che lo portò a iniziare un'esperienza nuova nella Famiglia di Charles de Foucauld: piccoli fratelli a servizio della Chiesa locale, trovando, appunto, l'appoggio e il sostegno di frater Carlo Carretto e non solo..

Prendo in prestito le parole dal padre René Voillaume, per parlare del nostro specifico all'interno della famiglia Charles de Foucauld: «*Vi trovo veramente tutto ciò che speravo di poter trovare un giorno nei discepoli di fr. Charles: vero inserimento nella vita anche parrocchiale, consacrandosi in tutta libertà all'evangelizzazione e poi una base monastica di*

vera preghiera contemplativa, perché questi due aspetti di evangelizzazione nello spirito di Charles de Foucauld e una vita contemplativa mi sembrava dovessero essere veramente incarnati ed espressi in una forma di vita simile a quella che voi inaugurate.»

Questa la bella intuizione di frater Gian Carlo: unire alla pastorale, la vita comune e una solida base di preghiera. Nella *Regola* che ha scritto per noi Piccoli fratelli di Jesus Caritas, ha voluto che ci fossero proprio questi tre pilasti: vita fraterna, vita di preghiera e vita di servizio. Scandalosamente, almeno per alcuni, la vita fraterna è al primo posto, addirittura prima della vita di preghiera! Frater Gian Carlo la definisce: «*Il cuore della nostra vocazione e della nostra missione. L'amore fraterno è un mistero ed è attraverso di esso che noi entriamo nell'essere stesso di Dio: dove c'è l'amore c'è Dio (dalle Costituzioni al n. 3).*» Vivere un'intensa vita fraterna è il primo modo attraverso il quale siamo tutti chiamati ad annunciare il Vangelo. Frater Gian Carlo ci ha creduto sul serio. E quanto ci teneva all'autenticità dei legami tra noi. Questa eredità, fatta di queste tre perle della fraternità, della preghiera e del servizio pastorale, saremo chiamati a custodirla con amore e dedizione, ora che il nostro fratello ha terminato il suo pellegrinaggio terreno e ha raggiunto la "fraternità del Paradiso" come amava chiamarla. E siamo sicuri che continuerà a vegliare su di noi affinché non smarriamo la strada che lui ha indicato a ciascuno.



Gabriele, fratello priore

OMELIA

del vescovo di Foligno
Domenico Sorrentino
nelle esequie di
fratel Gian Carlo

mercoledì 18 marzo 2026

Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli.

Il transito di fra' Gian Carlo al regno dei cieli avviene in questo tempo che ci prepara alla Pasqua, che questa liturgia esequiale riflette nei raggi di luce delle beatitudini evangeliche.

Le beatitudini sono il manifesto della felicità, una felicità alternativa a quella del mondo, ma vera felicità. Ognuna di esse è un tratto del volto di Cristo. Insieme fanno la sua fisionomia. Cristo le incarna tutte, le proclama, le esemplifica, chiedendo a noi di diventare, come suoi discepoli, uomini e donne delle beatitudini.

In questa pagina troviamo iscritti quanti, sulle orme di Cristo, hanno fatto delle beatitudini il loro programma di vita.

Come non vedere in questa luce anche la vita di fratel Gian Carlo, unita al grappolo fecondo dei suoi maestri e compagni di strada, da san Carlo de Foucauld, a René Voillaume, a Carlo Carretto, e tanti altri?

Nomi che ci rituffano nel tempo di grazia del Concilio Vaticano II e del movimento da esso suscitato di ritorno al Vangelo, di povertà assunta come ideale della vita di Chiesa e del cristiano, di testimonianza e profezia nei confronti del nostro tempo, in un dialogo con il mondo tornato cordiale, ma mai succube del peccato del mondo.

In Gian Carlo e gli amici della sua cordata, il "Beati i poveri" si esprime nel ritorno al "deserto". Una profezia fatta per bilanciare le derive di un mondo che si è rivestito di potenza tecnologica, che spesso nasconde voglia di guerra anziché di pace, e di una parola moltiplicata a dismisura per una comunicazione purtrop-



po spesso incapace di comunione. All'orizzonte della Chiesa, la profezia di Carlo de Foucauld. Come ottocento anni fa la profezia di Francesco, essa veste i panni della povertà e della spogliazione di sé fino al martirio.

Gian Carlo si invaghisce di questa profezia. Le parole d'ordine, tutte evangeliche, sono *piccolezza e fraternità*. "Piccoli fratelli". Modo nuovo di dire povertà, mitezza, misericordia, purezza di cuore, pace, invocata e cercata ad ogni costo, per essere e sentirsi davvero figli di Dio. Per Gian Carlo e i suoi amici, Spello, perla di questa nostra Chiesa di Foligno, diventa un deserto intriso di Bibbia, Vangelo vivente di colline punteggiate di eremi, dove l'esistenza sfinita dalle mille seduzioni di un ambiguo progresso trova finalmente un'oasi di pace e si ripone alla scuola del Vangelo.

Carlo Carretto vi pone la sua dimora e, in qualche modo, la sua cattedra carismatica, compreso e compreso, non senza i limiti della condizione umana, ma comunque testimone di un modo affascinante di essere cristiani e Chiesa nel nostro tempo.

Qui il Signore dà anche appuntamento a fratel Gian Carlo. Tra i due si instaura una sorta di simbiosi. Gli ideali sono condivisi. Le sensibilità si limano e le distanze si accorciano in progetti e impegni comuni. Quando Carretto muore, tocca a Gian Carlo

rilevarne l'eredità spirituale e riproporla curando la pubblicazione dei suoi scritti. Non è soltanto opera di storia e divulgazione, è opera di testimonianza e appello alle coscienze. Gian Carlo avrebbe potuto far sua la rilettura del Santo d'Assisi che Carretto fa in prima persona in *Io Francesco*.

E tuttavia, Gian Carlo ha una sua autonomia carismatica. Nasce il progetto *Jesus Caritas...*

La Casa San Girolamo, ora polmone spirituale dell'Azione Cattolica, è come una fucina. Jesus Caritas nascerà senza pretese numeriche, vivendo come una comunità famiglia, con una intensa spiritualità di contemplazione, di fraternità, di disponibilità spirituale, di accoglienza, di servizio pastorale alla Chiesa locale, ponendo il suo centro a Sassovivo e gettando un ponte verso Nazaret.

Oggi la Chiesa di Foligno si stringe intorno alla piccola famiglia da lui fondata condividendone il dolore del distacco, ma soprattutto la fede nella risurrezione.

La morte, nella fiamma accesa dalla Pasqua, si è sciolta come il metallo nell'altoforno. Il suo cipiglio terribile è diventato quello di una sorella. Sora Morte. Il corpo non è abbandonato, ma consegnato alla terra, come il figlio alla Madre, un seme in attesa del nuovo germoglio e della fioritura finale, la risurrezione, mentre lo Spirito è consegnato al Padre, alle sue braccia accoglienti, alla maniera di

(Segue a pag. 6) ➡

FOTO DI VITA



"Ti piace la neonata?
L'altro è Giancarlo"



"Alla cara Zia, nipoti Carmela e Carlucio.
Tripoli 29-10-1940 primo giorno di scuola"



"Papà e Giancarlo
Tripoli 29-10-1940"
Primo giorno di scuola



"Alla Zia Marietta e Antonio con affetto
Tripoli 17-2-1934"
Angelo Sibilia e Carmela Fontebasso, sposi
Con papà Angelo



"20-7-49
Con tanto affetto alla mia Zia e Cuginetti, il Nipote e Cugino Giancarlo"



"Casalecchio (BO). Anno 1967"

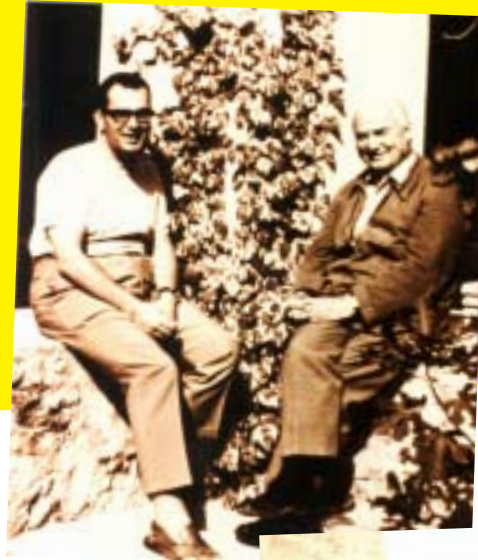


Ordinato presbitero dal Vescovo di Foligno, mons.
Siro Silvestri, il 25 ottobre 1970, presso la chiesa
di Santa Croce a Limiti di Spello





Con René Voillaume



Con Carlo Carretto



Con Loris Capovilla

Con i primi ragazzi di Limiti

Con Leonardo



Con mamma Carmela,
Marita, e amici



◀ (Segue da pag. 3)

Gesù Crocifisso: «Nelle tue mani consegno il mio spirito.»

E noi Chiesa, intorno alla bara di Gian Carlo, come intorno a ogni bara passata al vaglio della fede, viviamo questa psicologia, insieme, di tensione e di armonia, posti tra ciò che si divide per restare ancora con noi su questa terra, i resti mortali, e ciò che diventa subito materia di cielo, lo spirito, il tutto nell'invocazione che attraversa tutta la vita cristiana e in particolare la liturgia eucaristica: «Vieni, Signore Gesù.»

In tanti, presenti o forse lontani, ele-

viamo per Gian Carlo questa invocazione. Siamo quanti abbiamo avuto, in qualche modo, il privilegio di conoscerne il sorriso, la bontà, la paternità, e ne abbiamo ricevuto una testimonianza indimenticabile. Ci pervade un sentimento di gratitudine. Siamo qui a fargli coro, ad accompagnarlo al grande incontro, a carpirne l'ultimo sorriso.

Preghiamo, certo, anche perché nella misericordia si sciolgano le fragilità a cui la condizione umana ha esposto anche lui come tutti noi. Vogliamo, però, soprattutto immaginare la

gioia di Gesù, nel vederlo arrivare, alla sua età veneranda, con l'animo consolato dai fratelli ma anche purificato dalla malattia e dal dolore.

Grazie, frater Gian Carlo, per quanto sei stato, e per l'eredità spirituale che ci lasci.

Siamo sicuri che, dall'alto, vorrai riecheggiare per noi, a nostro favore, la preghiera che noi eleviamo per te, nella comunione che unisce cielo e terra, e ci fa un popolo solo animato dalla carità di Cristo. Jesus Caritas. Arrivederci in Gesù, frater Gian Carlo. Il Signore ti dia pace.



ci siamo visti un mese fa nella tua splendida abbazia-casa di Sassovivo. Ero passato a salutarti perché qualcosa mi diceva che dovevo vederti, che dovevamo parlarci, così come sempre abbiamo fatto in tutti questi anni di splendida amicizia, di amore fraterno e filiale.

Ti ricordi? abbiamo chiacchierato a lungo come sempre usavamo fare, circa un'ora. Eppure, ancora una volta, tu abbarbicato ai tuoi 91 anni con la macchina dell'ossigeno a portata di mano, sì, ancora una volta, mi sei sembrato di una serenità appagata, sempre aggiornatissimo su tutto e su tutti, brillante, ironico, allegro. Mi hai disarmato. Poi spazio alla Chiesa che cambia, alla tua amatissima Azione cattolica, al nuovo Papa, alle notizie che solo un giornalista poteva darti (ma che in realtà sapevi già per tuo conto...), all'universo ecclesiale. E sempre, dico sempre, un saluto a mia moglie Chiara, con cui avevi un affetto impagabile (forse perché, tutti e due, tu prima di diventare piccolo fratello, e lei adesso, ferventi animatori dell'Ac



diocesana di Roma...). "Mi raccomando, Gianni: torna presto a trovarmi e porta Chiara", ci siamo salutati così.

Caro Gian Carlo, cosa ti devo dire ora? Un giorno di tanto tempo fa ti ho detto che tu sei il mio "secondo papà", e ho visto la tua faccia, sorridente come al solito, però eri molto contento che io te l'avessi detto. Caro Gian Carlo, caro papà, caro fratello, caro amico, basterebbero questi "cari" per dirti ciò che sei per me, e penso, in fondo, per la Chiesa italiana.

Sei stato, anzi, sei un profeta. Una profezia biblica la tua, pienamente incarnata nella città dell'uomo che hai voluto costruire con le armi della pace, della fraternità, della tenerezza, dell'abbraccio e della intelligenza che media e guarda lontano.

E quando hai compiuto 90 anni, un anno e mezzo fa, scoprendo che *Avvenire*, già, il giornale della CEI, ti aveva fatto per regalo quasi una pagina intera, ti ho visto contento davvero. Non tanto perché l'autore del pezzo ero io, tuo amico, ma perché la Chiesa, tutta, ti era vicina e ti abbracciava.

Mi manchi già da ora, e lo sai.

Ma sei dentro di me. Dentro la mia visione di Chiesa, dentro il mio modo di annusare il vangelo lungo le strade del mondo.

Ti voglio bene.

Gianni Di Santo

Fratel Gian Carlo uomo discreto

Il ricordo di un uomo che ha seminato fede e speranza

Un uomo capace di lasciare un segno profondo senza mai alzare la voce: memoria, gratitudine e responsabilità di custodire ciò che ha seminato

Ci sono notizie che non vorresti mai scrivere.

E poi arrivano lo stesso.

Nella notte del 16 marzo, improvvisamente, Fratel Gian Carlo, fondatore della comunità dei Piccoli Fratelli di Jesus Caritas, è tornato alla Casa del Padre.

Non è solo una notizia. È un vuoto.

Un vuoto che si riempie di ricordi. Di volti. Di silenzi condivisi. Di parole dette al momento giusto, spesso poche, ma sempre necessarie. Un vuoto che non si colma, ma che lentamente si trasforma in memoria viva, in presenza che continua a parlare anche nel silenzio.

Per chi, come me, è cresciuto frequentando l'Abbazia di Sassovivo, Gian Carlo non era semplicemente una figura religiosa. Era presenza. Era punto fermo. Era quella guida spirituale discreta che accompagnava senza imporsi, senza mai cercare visibilità, senza mai sentire il bisogno di apparire.

I miei ricordi si intrecciano con i suoi fin da quando ero bambino. Da quei primi passi in un luogo che per me è casa, anche grazie alla presen-



za di mio zio Leonardo. E lì, tra quelle mura, c'era sempre lui. Con il suo modo gentile, con quella capacità rara di donare fede e speranza anche nei momenti più difficili, senza bisogno di grandi discorsi, senza mai cercare parole ad effetto.

Con il passare degli anni, la salute lo aveva reso più fragile nel corpo. Ma non nella mente. Non nello spirito. Quello è rimasto lucido, forte, presente. Fino alla fine. Una presenza silenziosa, ma mai assente. Una testimonianza concreta di come la fragilità possa convivere con una straordinaria forza interiore.

Gian Carlo è stato un riferimento. Di quelli che non fanno rumore, ma che restano. Di quelli a cui ti rivolgi anche solo per un consiglio, sapendo già che troverai ascolto prima ancora che risposte. Una figura capace di esserci, semplicemente, ed è forse proprio questo il tratto più difficile da spiegare e, allo stesso tempo, il più autentico.

La sua scomparsa lascia un segno profondo non solo nella comunità dei Piccoli Fratelli di Jesus Caritas, ma in tutti coloro che hanno incrociato il suo cammino, anche solo per un tratto, anche solo per un momento. Perché ci sono persone che, anche senza clamore, riescono a lasciare un'impronta che resiste al tempo.

Voglio ricordarlo con le parole del priore della comunità, fratel Gabriele Faraghini, che ho apprezzato particolarmente: «Unire alla pastorale la vita comune e una solida base di preghiera: questa è stata la bella intui-

Ringrazio il Signore per il dono prezioso che, nel caro Piccolo Fratello Gian Carlo ha fatto alla Chiesa e alla vostra Famiglia Jesus Caritas.

Accostandolo, si respirava l'aria del Vangelo, delle beatitudini, del Risorto. Mi unisco alla preghiera della vostra comunità. Con amicizia.

P. Agostino Montan



zione di frater Gian Carlo». Parole che raccontano meglio di ogni altra cosa la sua eredità: un equilibrio raro tra annuncio e contemplazione, tra presenza nel mondo e radicamento in Dio, tra fraternità vissuta e spiritualità concreta.

È forse proprio qui che si trova il cuore del suo insegnamento. Non nelle opere straordinarie, ma nella quotidianità vissuta con fedeltà. Non nei grandi gesti, ma nella coerenza silenziosa. Gian Carlo ha mostrato che si può vivere il Vangelo senza clamore, ma con una forza che lascia traccia, che resta, che continua a generare.

Oggi resta il dolore. Ma anche qualcosa di più grande.

Resta la gratitudine.

Resta ciò che ha seminato.

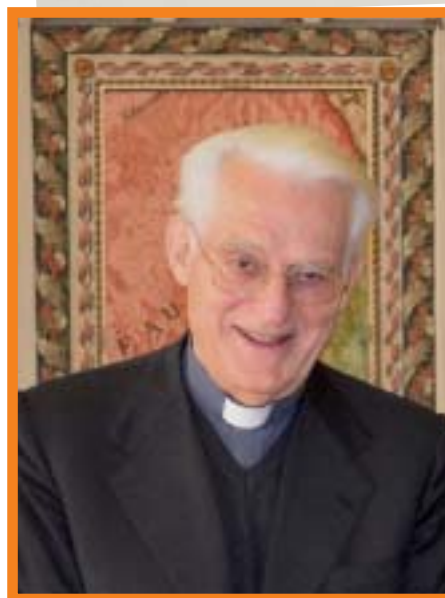
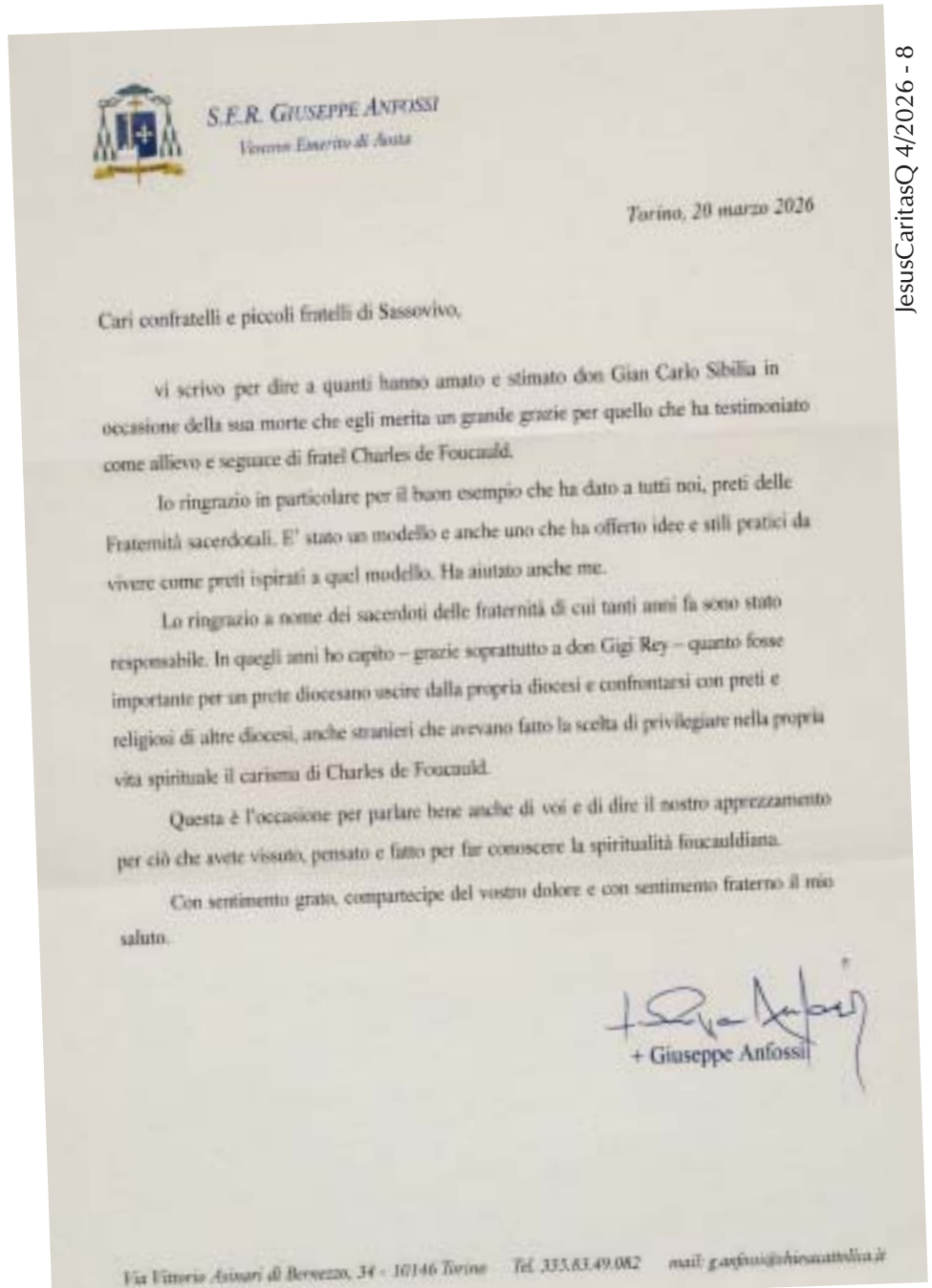
Resta quella speranza che lui, per tutta la vita, ha insegnato a custodire.

E resta, soprattutto, la responsabilità di non disperdere ciò che ha costruito, di continuare quel cammino fatto di semplicità, preghiera e fraternità. Una responsabilità che riguarda tutti, nessuno escluso, perché ciò che è stato donato non vada perduto.

Ciao Gian Carlo.

Mi mancherai.

Alessandro Nardelli



Monsignor Giuseppe Anfossi
Vescovo emerito di Ivrea

JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesuscaritas.it
Registrazione tribunale di Perugia n. 27/
2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesuscaritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesuscaritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it